



22132035



ITALIAN A: LANGUAGE AND LITERATURE – STANDARD LEVEL – PAPER 1
ITALIEN A : LANGUE ET LITTÉRATURE – NIVEAU MOYEN – ÉPREUVE 1
ITALIANO A: LENGUA Y LITERATURA – NIVEL MEDIO – PRUEBA 1

Wednesday 8 May 2013 (morning)
Mercredi 8 mai 2013 (matin)
Miércoles 8 de mayo de 2013 (mañana)

1 hour 30 minutes / 1 heure 30 minutes / 1 hora 30 minutos

INSTRUCTIONS TO CANDIDATES

- Do not open this examination paper until instructed to do so.
- Write an analysis on one text only.
- It is not compulsory for you to respond directly to the guiding questions provided. However, you may use them if you wish.
- The maximum mark for this examination paper is *[20 marks]*.

INSTRUCTIONS DESTINÉES AUX CANDIDATS

- N'ouvrez pas cette épreuve avant d'y être autorisé(e).
- Rédigez une analyse d'un seul texte.
- Vous n'êtes pas obligé(e) de répondre directement aux questions d'orientation fournies. Vous pouvez toutefois les utiliser si vous le souhaitez.
- Le nombre maximum de points pour cette épreuve d'examen est *[20 points]*.

INSTRUCCIONES PARA LOS ALUMNOS

- No abra esta prueba hasta que se lo autoricen.
- Escriba un análisis de un solo texto.
- No es obligatorio responder directamente a las preguntas de orientación que se incluyen, pero puede utilizarlas si lo desea.
- La puntuación máxima para esta prueba de examen es *[20 puntos]*.

Blank page
Page vierge
Página en blanco

Scrivi un'analisi su **uno** dei seguenti testi. Includi commenti sul significato del contesto, audience, scopo, e caratteristiche stilistiche e formali.

Testo 1

UNA SCUOLA DA RIFARE. LETTERA AI GENITORI

C'è qualcosa che non va. Cari docenti, nel corso di quest'anno avete informato i genitori dei vostri studenti? O aspettate forse che a informarli siano la tv o i giornali?

Cari genitori italiani, voglio raccontarvi una favola. Immaginate un padre e una madre di famiglia. Immaginate i loro figli. Uno, due. Anzi, due milioni di figli. Maschi, femmine. Bambini, ragazzi.

5 Figli di ogni età. Gli alunni e gli studenti della scuola italiana di ogni genere e grado. Una sera, a cena, il padre dice: “La nostra famiglia è come una piccola azienda. Non ce la facciamo più a tirare avanti così”. Le figlie e i figli lo guardano. “Abbiamo deciso di razionalizzare le spese. Non preoccupatevi. Taglieremo solo il superfluo. Risparmieremo sulla vostra istruzione”. La madre aggiunge: “Faremo così: alcuni di voi, i più bravi, continueranno a studiare perché si

10 trovino un buon posto di lavoro. Gli altri andranno a lavorare. Insomma. Studieranno solo i più meritevoli”. Un figlio: “Ma siamo tutti figli vostri!”. La madre: “Sì, ma non siete tutti uguali!”. Il figlio: “Sì, certo. Ma all'articolo 3 della Costituzione italiana si dice che occorre rimuovere gli ostacoli a chi ha più difficoltà nello studio, no?”. Il padre: “Una volta era così. Adesso quel tempo è finito. Occorre risparmiare. Occorre più selezione. Inutile investire sui più ignoranti!”. Figlie e

15 figli fissano ammutoliti i genitori. Hanno uno sguardo simile a quello di Pollicino e dei suoi fratelli prima di essere abbandonati nel bosco. Quello che è accaduto in questi anni nella scuola italiana assomiglia alla fiaba di Pollicino. Una fiaba crudele, di miseria. Perché i problemi economici alterano i rapporti affettivi e familiari. Fanno perdere di vista i ruoli e i valori che dovrebbero tenere legati tra loro giovani e adulti, genitori e figli. La scuola non dovrebbe essere una culla

20 per gli italiani di domani? Io credo di sì. Ma per colpa di una classe politica vecchia, avida, egoista, disinteressata al futuro dei suoi stessi figli, oggi si è trasformata in una matrigna cattiva. Conoscete la fiaba. La matrigna, una sera, informa il marito che non c'è più pane per tutti. Ed espone il dilemma. “O sopravviviamo noi genitori, o i nostri figli.” La soluzione? Abbandonare i figli nel bosco. Siamo a un drammatico conflitto generazionale: genitori contro figli.

25 La prima volta, dopo aver ritrovato la strada grazie ai sassolini nascosti nelle tasche, Pollicino e fratelli torneranno a casa. La seconda volta i sassolini sono sostituiti da briciole di pane che gli uccelli mangeranno. Nella fiaba, dopo una serie di vicissitudini Pollicino e fratelli riusciranno ugualmente a tornare a casa e la storia, grazie all'intelligenza e al coraggio dei più piccoli, troverà un disperato lieto fine. Ciò che colpisce, cari genitori italiani, è che nessun adulto aiuti i minori.

30 Anzi, sono gli stessi genitori a tradire la fiducia dei figli, a venir meno ai loro ruoli di padre e di madre. E questi fratelli, o si cavano di impiccio da soli o faranno una brutta fine.

Caliceti, *Una scuola da rifare. Lettera ai genitori* (2011)

- Commenta il modo in cui si articola il tono critico di questo testo attraverso l'uso delle figure retoriche, dello stile e del formato (titolo incluso).
- Che ruolo assumono i personaggi in questo testo e chi sono i lettori a cui l'autore si rivolge?

Testo 2

EMMA E GIULIO: UNA VITA QUASI SOLO DI CARTA

Di Simonetta Fiori

Emma ha continuato a scrivergli per anni, come se le sue lettere potessero oltrepassare ogni barriera, anche quelle impossibili. Prima la galera, poi il confino, ora perfino la morte. Così era stato nella loro giovinezza, i sedici anni vissuti nella separazione, tra il 1927 e il 1943, Giulio prigioniero del fascismo ed Emma costretta a lunghi tragitti pur di vederlo venti minuti su una panca. Fu allora che Emma imparò a riempire i vuoti con le parole scritte, a tradurre la danza degli occhi in pezzi di carta vistati dal censore. Il codice verbale aveva le sue regole precise, gli scatti in avanti e le frenate, le accensioni e le pause, proprio come il linguaggio del cuore. E a quello Emma non rinunciò neppure dopo il 1974, l'anno della scomparsa di Giulio Turchi, l'operaio divenuto nel dopoguerra deputato del PCI. Una lettera quasi quotidiana, per sentirselo ancora vicino. Finché un giorno accade un fatto incredibile, che nessuno poteva immaginare. Nel marzo del 1981 arriva ad Emma una lunga «lettera d'amore». L'ha scritta Giulio quasi mezzo secolo prima. Un diario annotato tra il 1938 e il 1939, forse il periodo più difficile della sua vita di prigioniero. Ma adesso da confinato poteva usare un quadernino, dove confessare liberamente le proprie emozioni senza timore di uno sguardo estraneo. Per lui Emma era tutto, fonte di vitalità e bussola morale. Emma così estroversa, appassionata e distante dal suo temperamento schivo. La sua dedizione lo toccava nel profondo. Era disposta a tutto, pur di sostenere il compagno in prigione, anche a far da cameriera alle signore dell'ambasciata sovietica. Quel diario voleva ripagarla per il suo affannarsi senza mai un lamento. Ottanta pagine con grafia fitta, un gesto d'amore per la moglie bruscamente interrotto dal sequestro del quaderno, mai più restituito e per mezzo secolo rimasto sepolto negli archivi. A ritrovarlo sarà l'Associazione dei perseguitati politici, che nell'81 ne fece dono a Emma. Ma l'unica a non sorprendersi fu ancora una volta lei. Come se in fondo l'aspettasse da sempre. Il brano seguente, sull'incontro tra Giulio ed Emma alle isole Tremiti l'11 giugno 1937, è proprio tratto da *Emma. Diario d'amore di un comunista al confino*.

Quando la barca si portò dall'altra parte del piroscampo, vidi che Emma c'era. Stava appoggiata in prossimità della scaletta dalla quale sarebbe discesa: non un gesto, non una parola. Immobile e pallida, guardava giù verso la barca, guardava me e non poteva articolare una parola. In principio non capii. Salii la scaletta e lei stava sempre immobile. Le fui vicino, mi baciò, anche allora senza una parola. Poi con una mano mi indicò le valigie. E io non capivo ancora. La guardai e le chiesi qualcosa; mi rispose con una parola sola: «dopo». Allora capii: l'emozione le impediva di muoversi e di parlare. Sulla barca tentai ancora di farla parlare; invano. Andammo direttamente a casa, gli agenti vennero con noi. Poi ci salutarono e ci lasciarono. Restammo soli. Erano passati dieci anni e due mesi da che non eravamo stati soli senza testimoni. Tutte le effusioni che per tutto quel tempo ci eravamo rigorosamente proibite, per non mettere in mostra i nostri sentimenti più cari, tutte quelle effusioni potevano finalmente e liberamente esprimersi. Passarono parecchi minuti, senza che nessuno dei due articolasse una parola. Non ne eravamo consci, ma anche se lo fossimo stati, avremmo avuto la certezza che il silenzio era il solo modo che permettesse di esprimere quello che accadeva negli animi nostri. Nessuna parola, nessun accento avrebbe potuto avvicinarsi a ciò che avremmo voluto dirci. Capivamo meglio tacendo e guardandoci. [...] Eravamo felici; tanto felici.

Adattato da un articolo pubblicato su *La Repubblica*, 25 novembre 2012

- Commenta il valore che il silenzio ha per i protagonisti, nel primo e nel secondo brano.
 - Spiega in che modo può essere interpretato il personaggio femminile di Emma dalle parole del critico nel primo brano e dalle parole di Giulio nel secondo.
-